

studiosi di altre nazioni. Ben è da ricordare come in Venezia uomini greci fondarono di quando in quando tipografie. Tre ne dà il secolo XV: Laonico Cretense (1486), che procurò la prima e stupenda edizione della *Batracomiomachia*; Alessandro di Giorgio da Candace (Canea), che nel medesimo anno fece la seconda edizione del *Salterio* (settimo libro greco pubblicato dopo la invenzione della stampa); e Zaccaria Calliergi di Creta (dal 1499 al 1509); alla cui dottrina e alla liberalità del cretense Nicolò Vlastò, suo protettore, dobbiamo l'edizione del *Magno Etimologico*, di Simplicio *Sulle dieci categorie di Aristotele*, delle *Terapeutiche* di Galeno, del *Commento* di Ammonio sopra le cinque vocali, e dell' *Orologio* (1).

Nel XVI tre soli ne abbiam potuto incontrare: Andrea Cunadi di Patrasso, del quale vediamo libri ecclesiastici dal 1522 al 1565 (2); e fra questi il *Typicon* (1544), rarissimo, posseduto dalla chiesa di san Giorgio in Venezia, e ignoto al Fabricio (3). Nicolò Sofiano di Corcira, illustre letterato; dai torchi del quale uscì, che si sappia, un solo libro ecclesiastico, l' *Orologio* (1545), per testimonio del Mustoxidi nell' erudite notizie che di lui ha scritte (4). Fra il 1551 e 1568 (siccome inferiamo) Michele Margunio cretense, già detto di sopra (che poi ebbe il nome di *Massimo* e il vescovado di Citera), tenne aperta una tipografia in sant' Antonio di Castello; e nello stampare più libri spese pressochè tutta la pingue facoltà sua (5). Ma l' incendio che col tempo consumò la preziosa biblioteca di quel monastero e ch'è, senza dubbio, diverso dagl' incendi del 1636 e 1687 riferiti da Emmanuele Cicogna (6), mandò in precipizio anche la tipografia del Margunio.

Forse erano greci Giovanni Palamides, Giovanni Filadelfo, Giorgio Argillieri e Marco Clagerà (o Calogerà), i quali dal 1539 al 1597 leggiamo stampatori nel citato catalogo del Cicogna. Ma di questi mancandoci ogni altra testimonianza, niente sapremmo fermamente dire. Abbiamo però nel secolo XVII Nicolò Glichì e Nicolò Saro, amendue mercatanti di Giannina (7). Venuti a Venezia l' uno verso il 1647, l' altro dopo dieci anni o circa (8), ottennero dal Senato di aprire due stamperie; il che certamente fu qualche tempo appresso. Perocchè noi non conosciamo libri dal Glichì pubblicati di qua dal 1671, nè dal Saro innanzi il 1687. — Ne' primi anni poi del secolo XVIII (cioè non dopo il 1715) poniamo quella di Demetrio di Teodosio da Giannina; la quale, oltre che in greco, pubblicava libri in illirico.

Il grande e dilatato commercio che queste stamperie fecero col Levante fu cagione a principio di loro ricchezza. Uomini di Grecia venivano continuo nella capitale a stamparvi gli scritti loro. E molti furono tra' nazionali stabiliti in Venezia, che di lor facoltà

(1) Maittaire, *Annal. Typograph.*; t. I, p. 499. — Brunet, *Manuel, etc.*; t. II, p. I. Paris, 1842, p. 351. — *Ellenomn.* p. 290, 329.

(2) Papadopulo-Vrétos, *Catalogue des livres grecs, etc.*; Atene, 1845, p. 3.

(3) *Biblioth. Graec.*; t. V, in *Allatii, dissert. I*, p. 2.

(4) *Ellenomn.*, p. 258.

(5) Papad. *Gymn. Patav.*; t. II, p. 264. — Tiraboschi, *Stor. della Letterat. Ital.*; L. III, cap. 14.

(6) *Inscrizioni Venez.*; t. I, p. 189, 365 — Margunio, *Epistol. ad David Hoeschel*, indicata dal Papadopoli.

(7) Helladius, *Status praesens Eccl. Graec.*, p. 5 e seg. — Gallicciolli, *Memorie Venete*; l. I, c. XV, §. 869.

(8) Arch. naz. *Libro de' confratelli*, n. 134.